

«Democrazia al collasso. Una Costituente di 100 eletti per riscrivere la Carta»

Calenda: riforme al palo, ecco la mia proposta ai leader

intervista a Carlo Calenda, di Alessandra Arachi

«L'esperienza al Senato è una delle più frustranti della mia vita».

Carlo Calenda che succede in Senato? Lei è il leader di Azione, qualcosa che riguarda il suo partito?

«Riguarda tutti, siamo al collasso della democrazia e il Parlamento è lo specchio di questa crisi. Il Senato è un posto dove per la maggior parte del tempo non si fa niente, arrivano dalla Camera decreti approvati con la fiducia, ci sono palate di emendamenti inutili. Si doveva tagliare una Camera, non i parlamentari».

Una situazione irreparabile?

«Bisogna capire che occorre aprire una fase costituente».

In che modo?

«Con un'assemblea costituente. Domani presentiamo il progetto fatto con la Fondazione Einaudi. Meloni, Schlein, Conte e gli altri devono mettersi insieme per trovare una via d'uscita ad una crisi democratica».

Vede possibile questa alleanza trasversale?

«Ricordo che se ce l'hanno fatta De Gasperi e Togliatti ce la possono fare pure loro».

Come funziona il vostro progetto?

«Abbiamo previsto cento membri che insieme debbano riscrivere la seconda parte della Costituzione. Un'assemblea eletta con il sistema proporzionale. Il nostro punto di partenza è che neanche in questa legislatura si faranno riforme costituzionali tranne la separazione delle carriere».

E il premierato?

«No, lo sanno bene anche loro che non si farà mai. Hanno paura che il referendum confermativo si trasformi in un referendum contro la Meloni. Hanno paura di fare la stessa fine di Renzi».

E perché quest'assemblea di cento membri dovrebbe riuscire a far le riforme?

«Hanno interesse a chiudere le riforme perché questa è la loro funzione, altrimenti si intesterebbero una sconfitta. Ma soprattutto perché il loro ruolo viene separato da quello dei partiti».

Come è possibile? I membri dell'assemblea non vengono eletti in liste di partiti?

«Sì, ma finito il loro compito hanno il divieto di candidarsi in qualsiasi partito. Hanno un anno e mezzo per chiudere le riforme, altrimenti l'assemblea viene sciolta».

Lei è davvero convinto che possa funzionare?

«Deve, altrimenti il sistema travolgerà tutti. C'è un sondaggio di Swg che è davvero inquietante».

Perché?

«Dal sondaggio emerge che il 36% degli elettori italiani vorrebbe una dittatura a tempo, ovvero vorrebbe affidarsi ad un gruppo di persone che rimettano a posto il Paese chiudendo il Parlamento e tutti i processi democratici. Il 52% sono giovani sotto i 34 anni, pensano che la democrazia sia finita».

Ne ha parlato con gli altri partiti di questa assemblea?

«Ho anticipato il progetto a tutti i segretari di partito. Mi hanno ringraziato, mi hanno detto che lo leggeranno. Vediamo, la proposta l'ho distribuita soltanto due giorni fa».

Ieri a Roma c'è stata una manifestazione contro il riarmo, sono state bruciate bandiere della Nato e della Unione europea. Sono stati gridati slogan contro di lei: «Se si va in guerra al fronte va Calenda».

«Un coro cretino. Il problema non è andare in guerra, ma non andarci. In questi ottant'anni abbiamo imparato che per non andare al fronte devi essere forte, altrimenti la guerra è inevitabile».

Cosa vuole dire?

«Dall'ultimo G7 dovremo aver capito che non possiamo più contare su Trump che vuole diventare un autocrate come Putin. E sapere che tutti i Paesi del Nord Europa prevedono un attacco di Putin nei prossimi tre anni. Tra l'altro ormai la Russia ha convertito la sua economia in un economia di guerra. Dobbiamo avere un'Europa forte, sugli Usa non possiamo più contare. Chi fa i cori demenziali difende le ragioni di Putin, un pericoloso dittatore fascista».